

## Un album fotografico sulla costruzione del traforo dell'Arlberg (1880-1883) \*

di Antonio Giusa

L'album fotografico, realizzato alla fine del 1883 in occasione dell'inaugurazione del traforo dell'Arlberg, è un documento prezioso sia dal punto di vista storico, sia da quello più propriamente fotografico. È, infatti, una fonte importante per comprendere il periodo in cui nell'Impero austro-ungarico, come nel resto dell'Europa, si procedeva alla costruzione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo economico. Ma è anche uno splendido esemplare di una serie di oggetti in cui le capacità del fotografo si sono aggiunte alla raffinatezza di chi ha disegnato l'elegante coperta e alla perizia dell'artigiano rilegatore che li ha confezionati.

Molte informazioni storiche vi sono contenute, a partire dai tre fogli iniziali, stampati esclusivamente sul recto. Il primo reca l'indicazione della lunghezza della galleria (10.266 metri), delle date di inizio della trivellazione manuale (24 giugno 1880), di quella meccanica (17 novembre 1880) e della perforazione dell'ultimo diaframma (19 novembre 1883). Proprio in quest'ultima data si inaugurò, alla presenza del Ministro dei trasporti von Pino, il tunnel, dopo tre anni, quattro mesi e ventisei giorni di lavoro, con l'impiego di sedicimila uomini perfettamente organizzati, coadiuvati da tecnologie all'avanguardia per l'epoca, che consentirono alle imprese appaltatrici di raggiungere l'obiettivo con un anticipo di tredici mesi rispetto alle previsioni contrattuali.

Il secondo foglio è diverso per ogni esemplare, poiché reca il nome della persona cui è intestato il singolo album. Nel nostro caso si tratta del signor Giovanni Battista Destefano (rectius De Stefano, 1836-1920) che svolse la mansione di 'controllore di turno' (nota 1). Questa parte dedicatoria è importante per comprendere le motivazioni per le quali l'album fu realizzato. Doveva essere un «piacevole ricordo degli anni passati all'Arlberg Tunnel», ma anche una testimonianza di riconoscenza «dei superiori al loro impiegato fedele al proprio dovere» e dei «pari grado al loro caro collega». Purtroppo la formula utilizzata non ci svela l'identità del committente, ma ci suggerisce alcune valutazioni sull'ambiente di lavoro in cui l'album fu concepito. In quelle poche parole si manifesta la gratitudine di chi ha diretto l'impresa, che si potrebbe catalogare nell'ambito degli atteggiamenti paternalistici, e si delinea un sentimento di colleganza, rigidamente inserito in una struttura gerarchica che risulterà in seguito con grande evidenza.

Atteggiamenti e sentimento che si rispecchiano nel brano della Canzone della campana di Friedrich Schiller, scelto per enfatizzare, nel terzo foglio, la dignità del lavoro, sia quello dell'ingegno, sia quello manuale. L'album doveva essere conservato, dunque, come un piacevole ricordo del successo di un'impresa difficile, assieme ad una medaglia appositamente coniata dall'imperial-regia direzione per l'edilizia ferroviaria statale per rendere onore al lavoro («Ehre der Arbeit»).

Conclusa la sezione introduttiva a stampa, inizia la parte fotografica che si articola in quaranta tavole. Dopo l'iniziale fotomontaggio celebrativo dell'evento dell'inaugurazione nel novembre del 1883, si trovano tre fotografie di paesaggio, con la funzione di raffigurare i due paesi collegati dal traforo, St. Anton in Tirolo e St. Christof nel Voralberg. Il ricordo perenne dell'impresa è quindi lasciato principalmente alla galleria dei personaggi che inizia nella quinta tavola, diversa da tutte le successive poiché è dedicata ad una sola persona, evidentemente la più importante: vi è infatti il ritratto di Julius Lott, che rappresentava la committenza dello Stato austriaco. Seguono le 210 cartes-de-visite con i ritratti a mezzobusto degli uomini che fanno capolino dalle apposite feritoie ovali.

L'analisi dei loro nomi, associati alle rispettive mansioni, ci fa comprendere l'organizzazione gerarchica. Si parte dai committenti dei lavori e dalle mansioni direttive e di coordinamento: capisettore, capicantiere, capiofficina, ma anche ingegneri e persino due medici ed un cappellano. Tutti i loro nomi sono tedeschi. Per trovare il primo nome italiano si deve arrivare alla posizione numero 27, quando appare quello di Giacomo Ceconi (1833-1910), l'imprenditore friulano, di Pielungo di Vito d'Asio, nella Val d'Arzino, impegnato nella totale realizzazione dei lavori sul versante orientale tirolese e, in società con l'impresa dei fratelli Lapp, in quelli del versante occidentale del Voralberg. Accanto a Ceconi si trova l'ingegner Dreossi. Segue un intervallo di nomi tedeschi per poi giungere alla quarantaduesima posizione dove è collocato il primo dei De Stefano, Giovanni Maria, assistente edile, seguito a breve distanza dal fratello Giovanni Battista, controllore dei turni di lavoro, a cui l'esemplare dell'album è dedicato. I restanti tre quarti dei ritratti appartengono prevalentemente alle maestranze italiane, dapprima i minatori, ordinati gerarchicamente con i capisquadra che precedono gli altri,

seguiti dai muratori, fra i quali si segnala la presenza di altri due fratelli di Giovanni Battista De Stefano, Giacomo e Domenico, ambedue capisquadra. Completano l'album i ritratti di coloro che ricoprivano mansioni in cui era impegnato un minor numero di lavoratori.

Scorrendo i cognomi si possono riconoscere i friulani che erano stati ingaggiati da Ceconi – ad esempio i citati De Stefano venivano, come l'imprenditore, da Pielungo – ma anche i trentini, gli sloveni e coloro che provenivano dalle altre zone alpine. Un'organizzazione perfetta, caratterizzata dall'accuratezza, dalla rapidità e dal costo contenuto del lavoro, che fece la fortuna del Baumeister Giacomo Ceconi. La sua storia personale è rappresentativa di quella degli imprenditori emigranti che, pur essendo una minoranza rispetto alla popolazione interessata ai fenomeni migratori del tempo, acquisirono una grande importanza sia nell'Impero austro-ungarico che nei loro luoghi di partenza.

Si è detto che l'album ha un grande valore anche per la storia della fotografia. La sua presenza era già stata segnalata a metà degli anni '80 (nota 2), ma la sua esposizione nell'ambito della mostra, inserita nel programma della manifestazione 'Spilimbergo Fotografia 2007', costituisce un'occasione per approfondirne l'analisi.

Composto, come già detto, da tre fogli e quaranta tavole, misura 31 centimetri di altezza, 37 di larghezza e 8 di spessore. I piatti della coperta con cui è rilegato sono in cuoio rosso, con eleganti lavorazioni a rilievo raffiguranti l'ingresso della galleria sormontato dalle allegorie del Tirolo e del Vorarlberg, figure femminili che, così come nelle medaglie celebrative, congiungono le mani a simboleggiare l'avvenuto collegamento tra le due regioni. Non poteva poi mancare l'aquila bicipite, sormontata dalla corona imperiale. Completano le rifiniture gli angoli di ottone lavorati con motivi floreali, sei borchie con inserti d'argento e due targhette con le date di inizio e fine dei lavori. La singolarità dell'album dell'Arlberg è costituita senza dubbio dalla preponderanza dei ritratti. È evidente che la stessa tipologia dei lavori, in galleria, non consentì un largo ricorso a fotografie esplicative delle costruzioni realizzate, come era avvenuto ad esempio nel caso della costruzione della Ferrovia pontebbana, conclusa nel 1879. In quella occasione avevano operato almeno tre fra i più importanti studi fotografici del Nord-est italiano, quello udinese di Sennen Brusadini e Antonio Sorgato, quello veneziano di Carlo Naya e lo studio Lotze di Verona. I soggetti delle loro fotografie erano costituiti dalle opere realizzate e il ruolo lasciato alla figura umana è quello di punto di riferimento e di scala metrica per rendere conto dell'imponenza delle infrastrutture. L'album in questione, per la volontà di rendere conto della corralità dell'impresa da ricordare, può essere invece paragonato a quelli appartenenti al genere celebrativo di avvenimenti storici.

Al momento non ci sono informazioni circa la sua tiratura. Appare azzardato ipotizzare che questa corrisponda al numero delle persone ritratte. Se ne conosce, infatti, a tutt'oggi, solo un secondo esemplare che ha fatto la sua comparsa nel 1997 sul mercato antiquario (nota 3), ma che non è stato possibile reperire. Ciononostante, dall'antiquario Gerhard Gruber (nota 4) sono giunte importanti informazioni circa la coperta dell'album che è attribuibile alla manifattura viennese di Paul Pollack e sarebbe stata realizzata su disegno del direttore della Kunstgewerbeschule, Josef von Storck (1830-1902).

Per quanto riguarda, infine, l'attribuzione delle fotografie contenute nell'album, si è giunti all'importante fotografo austriaco Alois Beer (1840-1916) dapprima attraverso il confronto fra le fotografie di paesaggio dell'album, in particolare quella di St. Anton vista da est, e quelle del catalogo del fotografo carinziano (nota 5). Ma l'attribuzione dell'intero album appariva dubbia sino al momento in cui si è proceduto all'analisi diretta di un campione delle 210 cartes-de-visite. Le due fotografie analizzate, i ritratti di Anton Josef Fritz e di Franz Neubauer hanno fugato ogni dubbio poiché recano sul recto il marchio tipografico dello studio di Klagenfurt di Alois Beer. Il particolare che i due supporti primari delle fotografie siano incollati su un unico cartoncino fa propendere per la tesi che lo studio di Alois Beer abbia provveduto alla totalità delle riprese e al conseguente montaggio. È pertanto da scartarsi l'ipotesi di un album fattizio costituito da immagini di vari fotografi fornite dalle stesse persone ritratte. Fra i possibili committenti vi è senza dubbio Giacomo Ceconi, che alcuni anni più tardi si servì del medesimo studio di Alois Beer per l'album prodotto in fotocollotopia in occasione della costruzione del tunnel di Wochein (1901-1904) che collegava le località slovene di Podbrdo e Bohinjjska Bistrica (Wocheiner Feistritz) sulla linea ferroviaria Transalpina.

\* Testo pubblicato in *Giacomo Ceconi & Co.*, CRAF/FORUM, Lestans/Udine, 2007, pp. 2-13.

## Note

1 Si ringrazia la signora Clara De Stefano, discendente di Giovanni Battista, primo proprietario dell'album, per averlo gentilmente messo a disposizione per la mostra.

2 I. Zannier, *Ehre der arbeitern* [sic], in «Fotologia», 3, 1985, pp. 106-107.

3 Navigando nel sito web dell'Albertina di Vienna ([www.albertina.at](http://www.albertina.at)), attraverso la homepage dedicata alla Collezione di fotografia, si giunge alla Biobibliografie zur Fotografie in Österreich, dove è presente la scheda dedicata all'album fotografico del traforo dell'Arlberg. Oltre all'esemplare in questione, ne viene indicato un secondo, citato al numero 1458 del catalogo n. 60 del 1997 dell'antiquario Gerhard Gruber, di Heilbronn in Germania.

4 M. Astore, *L'album fotografico di Alois Beer eseguito nel 1883 in occasione dell'inaugurazione del traforo ferroviario dell'Arlberg*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 2006-2007.

5 B. Rossetto, *Alois Beer. Attività di un fotografo austriaco nella seconda metà dell'Ottocento*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 2000-2001.